I comizi comunisti sulla grave situazione del Paese e in preparazione della battaglia del referendum

Il PCI: necessaria l'azione unitaria delle masse popolari

Manifestazioni promosse dal nostro Partito si sono svolte in ogni parte del Paese. E' stata denunciata con forza la gravità della situazione politica, economica e sociale, di cui fanno le spese le grandi masse popolari. Il PCI ha dato indicazioni precise per uscire dalla crisi avviando un nuovo sviluppo, per difendere il tenore di vita dei lavoratori, l'occupazione duramente minacciata, per stroncare le manovre di destra che stanno prendendo corpo. L'esigenza di una larga mobilitazione unitaria delle masse popolari è stata sottolineata con forza nei comizi tenuti nei grandi e nei piccoli centri. Riportiamo di seguito i resoconti dei comizi dei compagni Cossutta, Valori e Romeo che hanno parlato a Roma, Vercelli e Taranto.

Cossutta: far avanzare con la lotta una nuova prospettiva politica

ROMA, 3 febbraio

Grande incontro popolare stamane a Roma, al teatro Adriano, per il 53° anniversario della fondazione del partito.

La manifestazione è stata preceduta da un corteo di giovani sfilato da piazza Risorgimento a piazza Cavour sotto lo scrosciare intermittente della pioggia. Alle 10,15 la compagna Franca Prisco, responsabile femminile della federazione romana, ha aperto l'assemblea comunicando il risultato del tesseramento: 44 mila comunisti romani già con la tessera del '74 in tasca. Il segretario della federazione Luigi Petroselli, membro della direzione del partito, ha successivamente sottolineato che di fronte all'attuale situazione è necessario incalzare e avanzare su tre terreni essenziali: una azione di massa sempre più vasta, incisiva e articolata in difesa del salario e dei redditi più bassi per evitare che la crisi sia pagata dalle masse popolari; una nuova vigilanza unitaria (« a Roma non c'è spazio per la provocazione fascista »); infine l'azione per « schierare in campo milioni di uomini e di donne nella grande battaglia di libertà che si ingaggia con il referendum ».

Ha poi preso la parola il compagno Armando Cossutta, della direzione del partito.

La situazione — ha detto Cossutta — è assai grave sia sul piano economico che sul terreno politico. L'inflazione e l'aumento crescente del costo della vita, le pesanti difficoltà in alcuni settori produttivi con ripercussioni negative sull'occupazione (riduzioni di orario, sospensioni, licenziamenti) vanno a colpire soprattutto i ceti più bisognosi, quelli a reddito fisso, o con scarso reddito. A queste difficoltà corrisponde una insufficienza del governo, con ingiustificabili ritardi, incertezze e anche gravi errori e scelte sbagliate.

Comprensibile, giustificato e sacrosanto è dunque il malcontento sempre più vasto, più profondo delle masse lavoratrici, di tutti i ceti laboriosi, di ogni strato sociale! E' un malcontento che, se non è ben guidato e giustamente orientato, può esprimersi anche attraverso una difesa corporativa degli interessi colpiti, o può trasformarsi in qualunquismo e sfiducia. Il compito del partito comunista in questa situazione è di mantenere e sviluppare il rapporto con le masse popolari, di guidarle a lotte vigorose, unitarie e costruttive. Siamo stati e saremo sempre su questa strada, ha affermato Cossutta: alla testa delle masse, impegnati con spirito unitario nelle grandi lotte dei lavoratori. Ma oggi più che mai dobbiamo esserlo: non c'è altra strada. Chiamiamo dunque a una lotta ferma, concreta e articolata, senza concedere spazi nè alle tendenze corporative, nè alle speculazioni qualunquistiche, nè ad estremismi avventuristici.

La situazione è grave anche sul piano politico generale. Si manifestano contrasti all'interno della maggioranza e dei singoli partiti che la compongono. Contemporaneamente, si viene deteriorando il tessuto connettivo della nostra società con scandali clamorosi che incidono sulla credibilità e sulla fiducia nelle istituzioni democratiche. L'inchiesta sull'opera corruttrice dei petrolieri sconvolge l'opinione pubblica. Ciò che è emerso attorno alla vicenda del procuratore generale Spagnuolo ha gettato ombre allarmanti su diversi settori della magistratura, nella quale pure ben sappiamo che esistono tanti magistrati coerenti e coraggiosamente consapevoli delle loro funzioni. L'incapacità e l'irresponsabilità del ministro della difesa hanno alimentato in questi giorni una campagna che riguarda le forze armate, il cui prestigio e la cui fedeltà alla Repubblica devono essere al di sopra di ogni sospetto. In varie città, e specialmente a Napoli, i delinquenti fascisti compiono violenze squadristiche che restano impunite. E resta impunita in larga misura la delinquenza comune che dilaga e allarma.

C'è nel Paese — ha proseguito Cossutta — una atmosfera pesante che bisogna diradare e rasserenare. C'è un bisogno di aria nuova e pulita. C'è l'esigenza di una politica chiara, fondata su due condizioni essenziali: iniziativa e unità. Occorre cioè iniziativa nel governo del Paese per non far incancrenire la crisi, per uscire da essa, per compiere, contro ogni remora, atti efficaci; e occorre l'unità dei lavoratori, l'unità del popolo, l'unità della nazione. Il referendum che si vuole fare porta invece proprio al contrario di ciò che serve oggi agli italiani: anzichè all'iniziativa risolutrice dei bisogni delle masse, porta alla paralisi dei poteri pubblici, del Parlamento, del governo; anzichè favorire l'unità, accende la divisione, la spaccatura dei lavoratori, del popolo, della nazione. Ecco perchè siamo stati e siamo contrari al referendum. Non perchè ci spaventi la prova, ma perchè essa nuoce al Paese. Del resto — ha osservato Cossutta — con questo giudizio negativo crediamo concorde la stragrande maggioranza degli italiani: se chiamassimo i citadini a decidere con un referendum se fare o non fare il referendum sul divorzio, sono certo che voterebbe contro il 90%, siano essi lavoratori o no, cattolici o no, divorzisti o no.

Ma qualcuno viene a sostenere che il fatto che si celebri il referendum significherebbe una sconfitta dei comunisti. La verità, semmai, è che la sconfitta è del Paese nei suoi interessi reali. Nei suoi problemi effettivi, nelle sue ansie e aspirazioni, nella sua volontà di progredire nella concordia e di avere una prospettiva democratica sicura. I nostri avversari, dunque, traendo quella conseguenza, sono così ciechi da non accorgersi che essi stessi finiscono per identificare il partito comunista con il Paese e con i suoi veri interessi.

Enorme è invece la responsabilità della DC e dell'on. Fanfani, poichè la scelta del referendum non ha alcuna giustificazione accettabile.

Ma pensare di ritornare a un centro destra, comunque mascherato, è, nella situazione attuale, una speranza vana. Si tratta infatti di una operazione irripetibile: ben altre e ben più gravi sarebbero oggi le conseguenze di una involuzione a destra. Il referendum, per la carica dirompente che immette nei rapporti sociali e nei rapporti politici, può aprire il passo a soluzioni fra le più pericolose e le più buie. Sono questi i conti che fa il segretario della DC? Se è così, i conti non torneranno, e non sarebbe la prima volta.

La battaglia che faremo nel corso del referendum — ha affermato Cossutta — acquista dunque un duplice significato: è contro l'abrogazione della legge vigente perchè è una legge giusta, che non obbliga nessuno a divorziare e che sana situazioni di rottura irreparabili e permette, anzi, di ricostituire nuove famiglie, unite e solide; ed è una battaglia per impedire che venga a incombere una prospettiva politica rovinosa per il Paese e per aprirne una, invece, che rinsaldi le istituzioni democratiche, ridia efficienza e iniziativa all'attività dei pubblici poteri, consolidi la Repubblica e prepari ad essa un avvenire degno dei sacrifici e delle virtù del suo popolo, dei suoi lavoratori, dei suoi giovani, delle sue donne, di qualsiasi orientamento democratico.

Valori: battere in ogni campo le manovre di divisione

VERCELLI, 3 febbraio

A Vercelli sabato, parlando alla conferenza operaia, il compagno Dario Valori, della Direzione del PCI, ha detto tra l'altro: « Non si può non esprimere viva preoccupazione per la situazione economica del Paese e anche per il progressivo deterioramento del quadro politico. Se da un lato confermiamo la validità delle istanze che erano alla base della lotta contro il centro-destra, dall'altro lato gli avvenimenti confermano la necessità di una lotta permanente contro tendenze involutive che sembra si riproducano nella società italiana con allarmante frequenza. E' chiaro alle masse popolari che la situazione economica si è aggravata e non persuadono le spiegazioni che fanno tutto risalire alla questione energetica e ai suoi sviluppi la politica dei prezzi è entrata in crisi assai prima, alle soglie dell'autunno, per debolezze, incertezze e ritardi del governo per le scandalose manovre che oggi vengono alla luce.

« Oggi tuttavia si verificano carenze, sia per provvedimenti a breve periodo che per l'avvio al necessario mutamento del meccanismo di sviluppo. Queste questioni sono al centro delle preoccupazioni dei lavoratori che avvertono la necessità di misure urgenti e mal tollerano certi esibizionismi e certe presunzioni di qualche ministro che non risolvono i problemi. Si parla di necessità di una impostazione nazionale dei problemi per affrontare difficoltà e sacrifici. E' l'impostazione che dà la classe operaia. Ma che senso ha allora in questa situazione la testarda e ingiustificata decisione di arrivare ad ogni costo al referendum per abrogare la legge sul divorzio?

« Più passano i giorni più si aggrava la situazione del Paese, più la prospettiva dello scontro attorno al referendum diventa assurda e ben si comprendono le perplessità e le preoccupazioni che essa suscita all'interno dello stesso schieramento antidivorzista e del mondo cattolico. In realtà l'accordo sulla modifica alla legge per evitare il referendum era stato già quasi praticamente raggiunto nel 1971. Solo errate considerazioni politiche lo fecero saltare allora come lo hanno impedito ora. Allora la scelta fu fatta da Forlani, oggi è stata fatta da Fanfani: scelta pericolosa perchè se non nasconde piani più vasti e più gravi si fonda sulla assurda ricerca del mantenimento di ogni consenso a destra e di una concorrenza con il MSI. C'è una illusione integralista che potrebbe però terminare nell'avventura della mosca cocchiera.

« I lavoratori hanno comunque avvertito la singolare coincidenza fra l'accettazione del referendum, l'unilateralità dell'atteggiamento di fronte alla possibilità di uno sciopero generale e le critiche al processo di unità sindacale. E' una sola prospettiva di divisione che viene portata avanti cui in nome delle necessità del Paese occorre rispondere no, difendendo le conquiste di libertà della legge sul divorzio. Nessuna di tali manovre di divisione farà deflettere i comunisti dalla loro politica di unità. Il discorso vale anche per quei commentatori che pensano con la situazione del referendum di mettere un bastone fra le ruote alla politica del PCI. Combatteremo la battaglia con le nostre impostazioni nella continuità della linea e del giudizio espressi sulle prospettive politiche e di fondo della società italiana. Qualcuno pensa di far tornare indietro l'Italia; per riuscirvi ha bisogno di far tornare indietro le impostazioni politiche comuniste. All'una e all'altra prospettiva rispondiamo no. Con questo respiro, con queste argomentazioni combatteremo la nostra battaglia in modo non settario ma fermo. Garanzie di civile confronto caso mai devono essere date da altri: dalla DC in primo luogo sulle questioni anzitutto dell'uso degli strumenti di propaganda a partire dalla TV. Sappiamo che su tali questioni si discute a livello di maggioranza di governo. Teniamo a far presente che la questione riguarda però tutte le forze politiche e che la sede per affrontarla non sono gli incontri al vertice soprattutto nei giorni in cui con la proroga della convenzione sulla RAI-TV la DC mostra tutta la sua volontà di sopraffazione in questo settore ».

Romeo: misure urgenti per il Sud duramente colpito dalla crisi

TARANTO, 3 febbraio

Il compagno Romeo, della Direzione del PCI, parlando a Taranto ha affermato che « il Presidente della Repubblica e quello del Consiglio recentemente hanno fatto appello alla solidarietà nazionale, al senso di responsabilità, chiedendo ulteriori sacrifici per uscire dalla crisi in cui è il Paese. Senso di responsabilità i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali e politiche hanno dato prova di averne parecchio e sacrifici ne hanno anche fatti. Ma la situazione — ha detto Romeo — tende a peggiorare soprattutto nel Mezzogiorno, e deve essere perciò chiaro che i lavoratori e le masse popolari non sono disposti a pagare da soli il prezzo di una crisi di cui non sono responsabili. Il disagio delle popolazioni meridionali, per il continuo aumento dei prezzi e le difficoltà di approvvigionamento dei generi di prima necessità, è al limite della sopportazione per l'assenza di un efficace controllo da parte delle autorità e per i ritardi dell'azione di governo per quanto attiene ai provvedimenti riguardanti le pensioni e i redditi più bassi, e alla assenza di un programma di investimenti immediati in agricoltura e nel Mezzogiorno. In questa situazione si inseriscono le forze della destra eversiva con aperte provocazioni antidemocratiche e fasciste che i lavoratori e le masse popolari contrastano largamente, come stanno a testimoniare le forti manifestazioni unitarie di questi giorni ».

« La vigilanza dei lavoratori e delle forze democratiche — ha proseguito Romeo — è attenta e la volontà di stroncare le manovre reazionarie è decisa. Ma la situazione è tale da richiedere che lo Stato compia fino in fondo il suo dovere per impedire che alcuni settori della sua amministrazione, per inerzia o complicità, favoriscano tali manovre, generando sfiducia nelle istituzioni democratiche. Perciò sono necessari provvedimenti urgenti, quali l'adozione di prezzi politici per i generi di prima necessità e la loro disponibilità al consumo, l'equo canone degli affitti, decisioni che siano in grado di determinare nuovi indirizzi di politica economica, che puntino al pieno utilizzo delle risorse, all'incremento dell'occupazione, al rilancio dell'agricoltura, ad un concreto programma di investimenti nel Mezzogiorno. Inerzia e ritardi non possono che aggravare la situazione e logorare seriamente il quadro politico. Di qui l'esigenza di consolidare l'unità dei lavoratori e delle masse popolari, di assicurare una salda direzione dei movimenti e delle lotte per incalzare il governo e ottenere la sollecita soluzione dei problemi ».

« L'unità — ha concluso Romeo — è tanto più necessaria oggi, in presenza dell'azione delle forze reazionarie che puntano a dividere i lavoratori strumentalizzando la campagna del referendum per disorientare le masse popolari. Occorre quindi cogliere tutte le potenzialità democratiche facendo leva sulla coscienza antifascista delle popolazioni meridionali per vincere la prova del referendum e sconfiggere tali manovre ».

Il compagno Cannelonga compie 70 anni

FOGGIA, 3 febbraio

Il compagno Carmine Cannelonga, presidente della Commissione federale di controllo della Federazione del PCI di Foggia, ha compiuto 70 anni. Cannelonga, bracciante, è nato a San Severo (Foggia) il 3 febbraio del 1904. Membro del partito fin dalla fondazione ha retto le fila del lavoro clandestino in provincia di Foggia nei momenti più difficili della repressione fascista. Condannato dal tribunale speciale ha scontato otto anni di carcere e cinque di confino. Impegnato sempre in prima fila anche dopo la Liberazione nelle lotte per il lavoro, la democrazia e il socialismo, ha subito nove processi e numerosi arresti.

Concluso il convegno sulla criminalità

ROMA, 3 febbraio

Si è concluso oggi a Roma, nella sala della Protomoteca in Campidoglio, l'incontro di studio sui problemi della criminalità. I lavori, iniziati ieri, si sono articolati attraverso relazioni, interventi e repliche.

Anche oggi l'incontro è stato presieduto dal ministro di Grazia e Giustizia on. Zagari, il quale ha anche tenuto il discorso conclusivo della manifestazione. Tra gli altri sono intervenuti nel dibattito il viceministro della Giustizia bulgaro, Nenov, e Thomas S. Lodge, presidente del Consiglio scientifico del Comitato europeo.

Verso la Conferenza operaia del PCI

FIAT: COORDINARE LE LOTTE AL MEZZOGIORNO E AL NORD

Gli interventi di delegati di Bari, Termini Imerese, Torino e di altre città - Guerra (CGIL) sottolinea il significato della proposta di sciopero generale - I contributi di Zavagnin (FLM), Novelli e Bertinotti e le conclusioni di Minucci

DALL'INVIATO

TORINO, 3 febbraio

Dalla tribuna della Conferenza nazionale dei lavoratori comunisti della FIAT, che si è conclusa oggi, un giovanissimo operaio dello stabilimento di Termini Imerese ha posto con grande lucidità i problemi del rapporto tra l'azione nella fabbrica e gli interessi di contadini e ceti medi siciliani: un'analisi molto precisa, che aveva preso le mosse da una verifica della realtà sociale in cui è avvenuto l'insediamento dell'azienda automobilistica. Un altro delegato alla Conferenza, proveniente da Bari, è partito dalle esperienze di lotta della sua fabbrica per mettere a fuoco la necessità di un più stretto coordinamento politico dell'iniziativa al nord e al sud. Un compagno di Rivalta e un compagno della OM di Brescia si sono soffermati sulle peculiarità, sulla « forza trainante » della piattaforma di lotta che impegna i duecentomila lavoratori del gruppo automobilistico e si propone concretamente l'avvio di un nuovo meccanismo di sviluppo.

Sono esempi scelti a caso tra i numerosi interventi pronunciati nel corso di un dibattito che è durato due giorni ed ha rispecchiato fedelmente il processo di maturazione politica al quale le lotte degli ultimi anni hanno impresso un vigoroso colpo di acceleratore.

Al centro della discussione sono stati i temi dello sviluppo, della svolta politica, del ruolo dello Stato. L'intreccio tra economia e politica è stato colto in tutti i suoi significati. La lotta aziendale alla FIAT riveste, in questo quadro, un'importanza grandissima. Ma — lo ha rilevato nel suo intervento Gino Guerra, della segreteria confederale CGIL — il ruolo pilota delle grandi vertenze, come quella alla FIAT, viene assolto alla condizione che queste si svolgano nel contesto di un movimento di lotta generalizzato e molto avanzato. La proposta di sciopero del Consiglio generale della CGIL, mentre assume il significato di una risposta alle resistenze che ancora si oppongono da parte del padronato e da parte di forze governative alle richieste dei sindacati, sollecita anche un momento di unificazione del movimento « al fine di attivare la forza necessaria ad affermare una profonda svolta nella politica economica e sociale che si porta avanti ».

Lo sciopero generale, dunque, deve diventare un momento di rilancio del movimento nel Paese intero, da parte di tutte le categorie di lavoratori. « Contemporaneamente si pone l'esigenza di costruire nuovi rapporti tra le forze politiche democratiche che, salvaguardando la reciproca autonomia delle componenti, sindacali e partitiche, sia in grado di realizzare le obiettive convergenze in direzione di una effettiva modifica del modello di sviluppo ».

La necessità di « costruire una dimensione nuova della lotta alla FIAT », che coinvolga Nord e Sud, è emersa con forza: Zavagnin, del coordinamento nazionale FIAT della FLM, ha insistito sul necessario collegamento tra il rilancio della lotta per la modifica dell'organizzazione del lavoro all'interno delle aziende, contro la flessibilità indiscriminata della forza lavoro e degli orari al Nord, e iniziative concrete di mobilitazione, aperte a tutte le forze sociali e politiche, da promuovere subito nelle zone del Meridione nelle quali dovranno essere collocati i nuovi stabilimenti FIAT.

Novelli, capogruppo comunista al Comune di Torino, si è richiamato all'esigenza di far crescere iniziative di lotta nei quartieri, negli Enti locali, alla Regione, su « obiettivi che coincidano con quelli dei lavoratori FIAT ». E Bertinotti ha affermato che la giustezza della scelta meridionalista compiuta con la piattaforma FIAT appare sottolineata dagli stessi avvenimenti di Napoli e dagli atti provocatori compiuti in altre città del Mezzogiorno dai gruppi di destra.

Nel discorso che ha chiuso i lavori della Conferenza, il compagno Adalberto Minucci, della Direzione del PCI, ha ricordato che, come nella vertenza del '71, anche ora la lotta alla FIAT è un « segno politico » per tutto il movimento operaio: di fronte all'aggravarsi della crisi strutturale, di fronte alle minacce all'occupazione e alle manovre di forze politiche che tentano di riguadagnare spazio manovrando l'inflazione, ancora una volta il movimento sindacale ed il movimento operaio hanno scelto la via dell'attacco perchè si è compreso che la natura della crisi richiede alla classe operaia di assumere in pieno il ruolo che le compete nella società nazionale: un ruolo di guida che punta ad una nuova politica degli investimenti, allo sviluppo dell'agricoltura e del Mezzogiorno, al delinearsi insomma di un nuovo meccanismo di sviluppo.

Mentre si è andata consumando l'illusione che fosse possibile una ripresa produttiva sulle vecchie basi e mentre la politica governativa si rivela sempre più insufficiente e precaria, la crescita del movimento di lotta esprime una alternativa economica e politica, dà risposte che riguardano sia i problemi irrisolti dello sviluppo che quelli della direzione politica del Paese. Per la prima volta la classe operaia si muove secondo una strategia che incide insieme sul terreno del rinnovamento economico e del rinnovamento politico; e, superando un vecchio limite storico, le lotte rivendicative immediate diventano il terreno di uno scontro nazionale.

Per il suo maggiore peso oggettivo e per la giusta politica delle organizzazioni di classe, la classe operaia si colloca ora al centro di questo scontro. Le vertenze in atto affrontano i nodi dei rapporti di potere nella fabbrica, del controllo sociale sulla utilizzazione e sulla formazione della forza lavoro, del tipo di scelte da fare con la politica degli investimenti, del futuro del Mezzogiorno, della priorità dell'agricoltura.

Ecco cosa deve essere il nuovo meccanismo di sviluppo. Ecco perché la classe dirigente e i gruppi monopolistici appaiono confusi, a volte contraddittori nelle loro posizioni, incerti sulle prospettive. E' evidente che non vi potrà essere una fase di nuova espansione se non si fanno i conti fino in fondo con il movimento operaio. Questo è il significato generale della nostra politica e della stessa proposta di compromesso storico.

La posta in gioco è molto alta. Ci sono e ci saranno tentativi di non fare le scelte che si impongono, c'è chi mira ad un logorio del movimento. E' necessario condurre la battaglia con nervi saldi, collegarsi a tutte le masse dei lavoratori, riuscire a parlare anche ai settori più arretrati della classe operaia, sapersi porre al centro dello schieramento. Occorre portare il confronto a tutti i livelli, creare un saldo cerchio di alleanze sociali attorno alla classe operaia, chiamare alla discussione le altre forze politiche, invitare al dibattito unitario i lavoratori socialisti e democristiani. Sono emerse insufficienze, cui va posto rimedio, nel rapporto con l'opinione pubblica in generale, coi settori della piccola e media industria, con i ceti impiegatizi.

Minucci ha trattato anche la questione del rapporto partito - sindacato: « proprio mentre va avanti l'autonomia sindacale, cui siamo pienamente favorevoli, avvertiamo ancora più acuta l'esigenza di una autonoma presenza del partito in fabbrica, strumento d'iniziativa politica e di organizzazione ».

Pier Giorgio Betti

Nuovo colpo per i bilanci familiari

A Roma da oggi pane più caro

ROMA, 3 febbraio

Da domani, lunedì, il pane costerà di più. A meno, infatti, di un ripensamento dei panificatori all'ultimo momento, le ciriole passeranno da 190 a 290 lire e le rosette da 380 a 430 lire al chilo. I titolari dei forni hanno giustificato la loro decisione con i rincari insostenibili fatti registrare dalla farina. Essi accusano inoltre di assoluto disinteresse gli organismi governativi che avevano ripetutamente sollecitato per ottenere interventi capaci di assicurare approvvigionamenti sufficienti.

I motivi addotti dai panificatori non sono campati in aria e trovano riscontro in una realtà oggettiva. Tuttavia la loro decisione — presa all'improvviso e unilateralmente — non crea certo le condizioni migliori per avviare una azione unitaria nei confronti del governo e richiamarlo ai precisi impegni che proprio in materia di approvvigionamento e prezzo della farina esso si era assunto qualche mese fa.

L'aumento del prezzo del pane — come fa notare in una presa di posizione la federazione CGIL, CISL e UIL — investe un genere di prima necessità colpendo ulteriormente il potere di acquisto delle retribuzioni. Esso pone pertanto con rinnovata urgenza l'esigenza di un intervento immediato di tutti i pubblici poteri responsabili. La federazione sollecita quindi l'adozione di quelle misure di controllo sull'approvvigionamento e sui prezzi della farina, per le quali il governo si era impegnato.

Anche la Federesercenti, la organizzazione che a Roma raccoglie l'adesione di migliaia di piccoli e medi esercenti, ha espresso la propria preoccupazione per il nuovo rincaro.

Registrato soltanto parzialmente un decreto delegato per Venezia

La Corte dei conti boccia i favori alla Montedison

Approvate le norme per la tutela della città e del suo territorio dall'inquinamento escludendone una che avrebbe permesso al monopolio chimico di ottenere fondi pubblici per costruire o ristrutturare gli impianti di Porto Marghera

DALLA REDAZIONE

VENEZIA, 3 febbraio

La Corte dei conti a sezioni unite ha clamorosamente deciso nei giorni scorsi, dopo gravi perplessità emerse nella fase istruttoria, di procedere alla registrazione solo parziale del decreto delegato riguardante le norme per la tutela di Venezia e del suo territorio dagli inquinamenti delle acque, e del decreto relativo al potenziamento dell'organico del Magistrato alle acque.

Il Consiglio dei ministri, come è noto, in applicazione agli articoli 9 e 13 della « Legge speciale », aveva approvato il 20 settembre scorso, oltre ai due decreti, anche un terzo concernente gli interventi di restauro e risanamento conservativo di Venezia, di Chioggia e delle isole.

Queste norme, che dovrebbero consentire di passare alla fase attuativa della legge, avevano accolto in maniera massiccia e scandalose le pressioni della Montedison e dei gruppi speculativi e sono perciò oggetto di fermissima opposizione da parte di un vasto schieramento democratico.

Alcune modifiche migliorative erano state tuttavia apportate al progetto ministeriale, grazie soprattutto all'iniziativa del PCI nell'ambito della commissione composta da dieci deputati e dieci senatori, la quale alla fine di una seduta-fiume di 2 giorni, aveva raccomandato al governo di eliminare alcune vistose violazioni di legge. Su altri punti decisivi, invece, il Consiglio dei ministri aveva completamente disatteso il parere della commissione stessa.

Dopo tre mesi, esattamente il 13 dicembre scorso, veniva pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale » solo il decreto sul risanamento e sul restauro conservativo. Quale il motivo — ci si chiese — della mancata pubblicizzazione degli altri due decreti?

Si è ora appreso, che la Corte dei Conti, alla quale il Consiglio dei ministri aveva a sua volta sottoposto ad approvazione le proposte di legge emanate, avrebbe, in fase istruttoria, espresso gravissime riserve su numerose norme.

L'organo di revisione, in sostanza, avrebbe riconosciuto fondate le precise critiche mosse in seno alla commissione dei « venti » e depositate, nel loro parere di minoranza, dai parlamentari comunisti. Sulla base di queste considerazioni, appunto, si è deciso alla fine di acconsentire alla registrazione parziale del decreto relativo alle norme sulla tutela di Venezia e del suo territorio dall'inquinamento delle acque, escludendo dal decreto stesso il comma 7 dell'art. 9, costruito a misura per la Montedison.

Per quanto riguarda il decreto concernente il Magistrato alle acque, la Corte dei Conti ha ritenuto di registrarlo con riserva negativa, in quanto esso comporterebbe un artificioso rigonfiamento dell'organico, non sempre dimensionato nei compiti derivanti dalla « legge speciale », bensì a funzioni più generali.

Ma è a proposito del decreto sugli inquinamenti che il governo in particolare è stato messo sotto grave accusa; avrebbe il governo, infatti, abusato della facoltà di delega, introducendo nel comma 7 dell'art. 9 il principio della retroattività dei contributi, accordando in questo modo sovvenzioni onerose di pubblico denaro ad imprese che già hanno tratto notevoli benefici dallo sfruttamento degli impianti, dopo aver inquinato pericolosamente non solo Porto Marghera, ma la terraferma e Venezia attraverso l'immissione nelle acque della laguna di sostanze altamente velenose.

Il decreto, infatti, che riguarda solo l'inquinamento delle acque, dice al comma 7 dell'art. 9: « I contributi spettano ad imprese, private ed enti pubblici che abbiano provveduto, *nei 10 anni precedenti alla data di entrata in vigore del presente decreto*, alla costruzione e messa in esercizio di impianti di depurazione rispondenti ai requisiti richiesti dalla legge e dalle presenti norme e non abbiano beneficiato già di contributi statali a qualsiasi titolo. In tali casi il contributo è concesso assumendo come spesa ammissibile quella di costruzione dell'impianto risultante dalla documentazione prodotta unitamente alla domanda di contributo e di un verbale di constatazione delle opere esistenti ».

La norma, come si vede, non parla della *stato* degli impianti stessi che, specie nel settore chimico, hanno una rapida usura. Ciò significa che a Porto Marghera la Montedison avrebbe fatto la parte del leone, accaparrandosi quasi tutti i contributi stabiliti dalla legge, non certo per « aduguare » gli impianti, bensì per utilizzare i miliardi della collettività nella costruzione o ristrutturazione di vere e proprie unità produttive.

Questo disegno speculativo del monopolio chimico e la vergognosa « accondiscendenza » del governo sono sempre stati denunciati, ad ogni livello, dal nostro Partito, il cui giudizio è stato dunque in questi giorni, condiviso autorevolmente e in maniera sostanziale anche dalla Corte dei conti.

Che cosa farà il governo? Vorrà tenere in considerazione le osservazioni della Corte dei conti, apportando le necessarie modifiche ai decreti, oppure sceglierà la via della registrazione con riserva (come fece già Andreotti nel caso della legge sui superburocrati), affrontando quindi, come vuole la prassi, un nuovo dibattito in Parlamento?

Tullio Besek

COMUNE DI MILANO - Ripartizione Cultura Turismo Spettacolo

Teatro QUARTIERE

PIAZZALE CUOCO - Tel. 581.231

Da MERCOLEDI' ore 20,30

Cooperativa FRANCO PARENTI

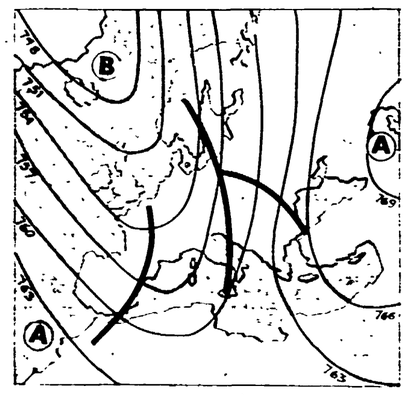
Gran Can Can

di ETTORE CAPRIOLO e FRANCO PARENTI

Situazione meteorologica

La situazione meteorologica sulla nostra penisola continua ad essere caratterizzata dal passaggio di perturbazioni atlantiche inserite in un vasto sistema di basse pressioni, che si estende dall'Europa nord-occidentale al Mediterraneo. Queste perturbazioni sono alimentate da un energico convogliamento di aria calda e umida proveniente dai quadranti meridionali. Tutte le regioni italiane saranno oggi interessate da annuvolamenti estesi e consistenti, accompagnati a tratti da precipitazioni anche di notevole intensità. Queste ultime saranno a carattere nevoso sui rilievi alpini al di sopra dei 1300 metri e su quelli appenninici al di sopra dei 1500. Nel corso della giornata si potranno avere attenuazioni dei fenomeni di cattivo tempo sulle regioni nord-occidentali e su quelle della fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna. La temperatura, poichè il cattivo tempo è alimentato da aria calda, si mantiene superiore ai limiti stagionali.

Sirio



linee di isobare — A alta pressione — B bassa pressione — 765 valore medio in mm. al livello del mare

LE TEMPERATURE

Bolzano	4	8	Firenze	8	12	Napoli	6	15
Verona	7	10	Pisa	8	11	Potenza	1	11
Trieste	10	13	Ancona	7	11	Catanzaro	8	17
Venezia	9	10	Perugia	5	9	Reggio C.	10	17
Milano	6	9	Pescara	1	17	Messina	12	15
Torino	4	6	L'Aquila	0	10	Palermo	12	18
Genova	6	10	Roma	12	16	Catania	6	20
Bologna	7	11	Bari	9	17	Cagliari	10	13

Aldo Tortorella
Direttore
Luca Pavolini
Condirettore
Gioacchino Marzullo
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. « l'Unità »

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3589 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4 95 03.51-2-3-4-5 - 4 95.12.51-2-3-4-5
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 26 700, semestre 14 000, trimestre 7.350 - ESTERO anno L. 38.700, semestre 20.000, trimestre 10 350 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 31 000, semestre 16 400, trimestre 10.350 — ESTERO anno L. 44.500, semestre 23.150, trimestre 11.950 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S. P. I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652 801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 1 000 al mm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 1.000 al mm. NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.